

Paolo Valente, *Nero ed altri colori: Italiani a Merano tra Austria ed Italia. Frammenti dell'anima multiculturale di una piccola città europea*, vol. II.

*Trento: TEMI Editrice, 2004, pp. 428, ill. b/n.*

Il volume costituisce la seconda parte di un progetto editoriale promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Merano, mirato all'approfondimento della presenza italiana nella città passirese ed affidato al giornalista e ricercatore Paolo Valente. Quest'ultimo è stato già autore di diversi studi sull'argomento, tra cui vanno ricordati almeno, per l'affinità della tematica: "Con i piedi nell'acqua" (1991, con Claudio Ansaloni) e "Pietra su pietra: Santo Spirito a Merano 1271-1951" (1996, con Carlo Möseneder). La presenza del gruppo italiano (la nozione di "comunità" è, come sappiamo, problematica se assunta *tout-court*) in questo particolare contesto di frontiera è dunque uno dei filoni principali della ricerca e della riflessione di Valente, che parte da una sentita esigenza di indagare, al di là del "mito", la realtà storica di un centro "multiculturale" quale Merano.

Lo scorso anno è apparso il primo volume del ciclo "Il muro e il ponte: Italiani a Merano prima della Grande Guerra". Partendo dal Medioevo esso giungeva con una rapida corsa sino alla fine della *belle époque*, alla vigilia della guerra (1914), soffermandosi ed approfondendo in particolare il "periodo d'oro" del Kurort internazionale, tra Ottocento e Novecento. E' infatti alle soglie del Novecento che la presenza italiana comincia a rendersi in qualche modo "visibile" nell'associazionismo, nella politica e nella vita religiosa. Degli italiani a Merano, come spesso ripete l'autore, non è facile scrivere la storia. Innanzi tutto perché le percezioni costruite nell'epoca dei nazionalismi hanno spesso annacquato la consapevolezza di un Tirolo effettivamente plurilingue. In secondo luogo, in una prospettiva sociale, perché tale presenza ha avuto un profilo non unitario, scarsamente "compatto" e riconoscibile. La sua tendenza all'"invisibilità" è in un certo senso dovuta al silenzio che incombe tradizionalmente sulla storia dei ceti subalterni. Opportunamente l'autore inserisce nel volume (266-311) un'appendice di estratti dai periodici "Fede e Lavoro" (cattolico) e "L'Avvenire del Lavoratore" (socialista), che riportano frammenti di una Merano assai diversa da quella luccicante del Kurort.

Il presente volume continua il percorso giungendo fino al 1938. E' l'anno delle leggi razziali che così gravemente influiranno sulla locale comunità ebraica, nonché l'anno del "picco" demografico della cittadina,

che di lì a poco farà registrare un netto calo di residenti, sia per l'esodo degli ebrei che per le conseguenze delle opzioni. Il terzo volume previsto riguarderà il periodo 1939–1951. Le cesure scelte indicano una prospettiva rivolta soprattutto alle dinamiche demografiche e alla storia della popolazione, più che alla dimensione istituzionale-politica.

Caratteristica del volume, nonostante la sua “densità”, è il costante sforzo di mantenere l'efficacia comunicativa. Quella di Valente è infatti una scrittura di tipo giornalistico che riesce a tenere desta l'attenzione del lettore (non solo locale) anche quando la micro-prospettiva cittadina rischierebbe di allontanarne l'interesse. Forse l'adozione di alcune soluzioni (anche grafiche) più ardite avrebbero valorizzato ulteriormente il lavoro, sottolineandone i *Leitmotiv* e gli snodi strutturali.

Oltre all'ampia contestualizzazione, che arricchisce la spiegazione dei fenomeni locali, sono indicate con chiarezza le peculiarità del “caso Merano”, così diverso sia dalla “Grande Bolzano” (come fu talvolta chiamato il capoluogo nel Ventennio) sia dai centri minori di vallata di tipo rurale, in cui l'insediamento italiano fu di semplice “facciata”.

Entrando nei contenuti, il primo capitolo è dedicato ai risvolti che la prima guerra mondiale e l'instaurarsi del cosiddetto “fronte interno” hanno sul gruppo italiano meranese. Il timido affacciarsi “istituzionale” di una comunità italiana, che era avvenuto negli anni precedenti, sembra essere spazzato via dal clima di mobilitazione e dall'emergenza nazionale. La lingua italiana scompare persino dai confessionali, mentre a Katzenau la baracca 24 è battezzata proprio “Meraner Hof” dagli internati meranesi. Trattati con la diffidenza riservata al “nemico ereditario” gli italiani a Merano sembrano eclissarsi. Poche sono quindi le tracce su cui ricostruire lo “spirito pubblico” del gruppo assai fragile di questi particolari *Welschtiroler* (peraltro di origine non solo trentina, come ben evidenzia l'autore), stanziati nel cuore del Tirolo tedesco.

Grande attenzione è rivolta poi alla fase dell'annessione e al successivo avvento del fascismo. Merano conserva alcuni suoi tratti caratteristici anche durante la fase più rigida del progetto di italianizzazione. Il suo “colore” internazionale e mondano, pur affievolito dal nuovo scenario in cui si colloca tutta la politica cittadina, non scompare. Tuttavia fragili sembrano essere i nuovi equilibri di potere cittadini, giocati tra i tradizionali potentati tedeschi, una nuova imprenditoria italiana (in parte legata al mondo cattolico) e infine il debole fascismo meranese.

Le contraddizioni dell'identità politica italiana a Merano sembrano riflettersi emblematicamente nella parabola di Silvio Flor, originario della Val di Non, attivissimo socialista già nell'anteguerra e deputato nel 1921,

perfettamente bilingue ed integrato nell'ambiente sudtirolese, che si trova in una condizione di emarginazione tale da essere indotto a rifugiarsi a Vienna. Qui, in una situazione di difficoltà, sarà persino confidente dell'Ovra, il servizio segreto politico di Mussolini.

Fino alla metà degli anni Trenta domina la figura del podestà Maximilian Markart, che funge da mediatore tra gli interessi dell'amministrazione cittadina espressione dell'imprenditoria locale tedesca, (legata soprattutto al turismo) le pressioni dell'apparato statale e le ambizioni dei gruppi fascisti. All'insediamento italiano di Sinigo/Borgo Vittoria è dedicato uno spazio particolare. Nelle vicende di questo singolare insediamento di famiglie prima contadine (chiamate per l'opera di bonifica) e poi operaie (la fabbrica Montecatini) si riflettono le politiche del Ventennio in tutte le sue contraddizioni: il ruralismo e la modernizzazione economica, la "conquista del suolo" e il sostanziale fallimento di una politica sociale in grado di creare consenso. Nel 1929 il "grande crollo" mette in crisi anche l'economia meranese, intaccandone i due pilastri dell'agricoltura e del turismo.

La situazione nella seconda metà degli anni Trenta è rappresentata nella sua ambiguità. Da un lato è il momento di maggior forza del regime, che si manifesta anche nelle organizzazioni del partito, che riescono finalmente a consolidarsi. Dall'altro lato, dietro la facciata pubblica, si rivela sempre più chiaramente la penetrazione del nazionalsocialismo nella gioventù e nell'intelligenza sudtirolese.

E proprio in questo sforzo di tenere insieme i molti fili di un composito quadro etnico, sociale e politico si può indicare l'obiettivo (raggiunto) del libro di Valente.

*Carlo Romeo*